



SEBASTIANO MAURI
LA NUOVA TERRA

UGO GUANDA EDITORE

ISBN 978-88-235-2809-3

© 2021 *Ugo Guanda Editore S.r.l., Via Gherardini 10, Milano*
Gruppo editoriale Mauri Spagnol
www.guanda.it

Lo specchio della Madre

Preferisco sempre essere felice piuttosto che dignitosa.

CHARLOTTE BRONTË

Ho bisogno di uscire per un po' dalla giungla, bere un succo di frutta fresca di mia scelta, vedere facce nuove, annusare l'odore dei tubi di scarico delle macchine e avere accesso a un vero wi-fi.

Los Andes C3smicos 3 impermeabile al mondo esterno, ho l'impressione che avrebbero potuto assassinare Obama e noi non ce ne saremmo accorti.

Faccio chiamare una moto-taxi via radio e mi avvio in citt3.

Iquitos 3 nata e cresciuta grazie allo sfruttamento delle risorse e delle popolazioni locali da parte dei coloni europei. Gli indios, resi schiavi, lavoravano in catene a ritmi massacranti per estrarre il caucci3 che i bianchi rivendevano a caro prezzo.

Finito il mercato del caucci3, fin3 anche la fortuna eco-

nomica dei coloni e iniziò la lenta liberazione delle popolazioni schiavizzate.

Oggi, Iquitos è conosciuta per essere la città continentale più grande al mondo non raggiungibile via terra. Ci si sposta in barca o in aereo, in macchina si possono al massimo raggiungere i dintorni, circondati da impenetrabile foresta amazzonica.

Chiedo al tassista di portarmi in centro.

« Il centro è brutto a quest'ora, pieno di traffico e di uffici aperti, non è bello per un *pasajero*. Non va con la *medicina* » mi assicura con l'espressione di chi la sa lunga.

« E cosa va con la *medicina*? »

« Il mercato di Belen. »

« Mercato di cosa? »

« A Belen trovi tutto ciò che la foresta ti può offrire. Cibo, erbe medicinali, i souvenir per la fidanzata, ci sono anche le ragazze se vuole. Io la posso aiutare, basta chiedere, la foresta offre carne di ogni tipo, se capisce quello che voglio dire » e giù a ridere.

« È difficile non capire che mi sta offrendo di fare da intermediario con una prostituta » gli dico piatto.

« Eh, ma così sembra una cosa brutta » si sorprende lui.

« Perché, a lei, offrire una donna come un pezzo di carne sembra una cosa bella? »

« Lasci stare, se non vuole conoscere il nostro paese, posso anche portarla in centro nel traffico. »

« Bisogna per forza fare sesso a pagamento per conoscere il suo paese, scusi? » lo metto alle strette.

« Nessuno deve pagare nessuno, si dimentichi quello che ho detto. Il mercato di Belen rimane il posto più interessante di Iquitos, ma se a lei le cose interessanti non interessano, basta dirlo. »

« Invece le cose interessanti m'interessano molto, andiamoci. »

« Vendono anche le teste di scimmia essiccate, se ne vuole regalare una alla sua fidanzata. Portano fortuna. »

« Ho un fidanzato, non una fidanzata » gli dico sicuro che smetterà di propormi idee regalo, e aggiungo: « Dubito poi che salterebbe dalla gioia se gli portassi una testa di scimmia essiccata ».

« Un fidanzato maschio? »

« Sì, i fidanzati sono tutti maschi. »

« Quindi è lei la fidanzata? »

« No, non c'è proprio nessuna fidanzata. È questo il punto, due maschi e niente femmine, ci piace così. »

« È pericoloso. »

« Mi sono sentito dire di tutto, ma mai questo. Pericoloso per chi? »

« Per tutti. Va anche bene se due maschi stanno insieme, ma solo se uno dei due è la femmina, per riequilibrare. »

« Non c'è proprio nulla da riequilibrare, nessuno squilibrio, solo due persone che si amano. »

« Ma per fare una coppia deve esserci un maschio e una femmina, come il giorno ha bisogno della notte, il Sole della Luna. »

« Il Sole non ha bisogno della Luna » gli faccio notare.

« Secondo me due maschi non sono una coppia, sono amici porcelli. »

« Allora io sto col mio amico porcello, così va bene? »

Lui ride, soddisfatto. « Eh sì, siete proprio due birbanti voi, chissà quante donne riuscite a conquistare insieme. »

Non c'è modo di escludere le donne dalle mie lenzuola, me ne faccio una ragione.

« Sì, molte, siamo dei veri birbanti, come tutti gli amici porcelli, d'altronde. »

« È proprio vero! » esclama battendosi una mano sulla coscia divertito. « Tutti così. Pensi che con Rodrigo, il mio ex vicino di casa... »

« Ecco il mercato » mi affretto a indicare le bancarelle scalcagnate nella speranza di risparmiarmi *Le confessioni di un amico porcello* e scendere al più presto.

Il tassista inchioda e lo scarabeo gigante prende il volo, chissà se è qui che voleva arrivare.

Il mercato di Belen è un alveare stipato di bancarelle ricolme delle mercanzie più impensate, metà delle quali non è facile capire se siano animali, piante o manufatti per la stregoneria.

Vendono radici, cortecce e funghi di ogni tipo, carne di lama, di caimano e di scimmia. Preparati allucinogeni a base di liane, cactus e rane. Sigarette di *mapacho*, profumi di foglie e sciroppi di fiori carnivori. Pellicce di ocelot, pelli di capibara e di anaconda. Talismani sciamanici, reti cattura sogni e pozioni d'amore. Uova di pesce, tartaruga e nandù. Intestino di alosa, formiche taglia foglie e vermi carnosì.

La grande specialità locale è lo stufato fumante di larve grosse come criceti.

Gli odori sovrapposti di pesce crudo, carne cotta, fiori, fango, fritto e fogna sono ciò che più colpisce. È difficile non essere sopraffatti dalla diabolica miscela di effluvi. Penso a Tobias, a quanti nuovi ingredienti per i suoi profumi scoprirebbe qui.

In mezzo alla calca umana che popola gli stretti passaggi fangosi che separano le file di bancarelle, si aggirano grandi avvoltoi che si cibano dei resti di animale gettati per ter-

ra dai venditori. Si azzuffano tra loro, dispiegano le enormi ali e le sbattono sulle persone o i pesci freschi. È così che un ispettore d'igiene deve immaginare l'inferno.

Nella viuzza conosciuta come pasaje Paquito si trova la *farmacia de la selva* e noto che una grande importanza è data alle pozioni d'amore, come l'infallibile *Rompi Cuori* e a quelle afrodisiache, di cui la più promettente è di certo *Alzati Lazzaro*.

Alla fine del pasaje noto un vecchio signore dai capelli bianchi intento a rigirare una brodaglia bollente all'interno di un gigantesco pentolone. Sembra Panoramix mentre prepara la pozione magica, solo che al posto della tunica bianca indossa dei pantaloncini verdi e una maglietta zebra.

Mentre mescola, fuma una sigaretta di *mapacho* soffiando dentro il pentolone e borbottando tra sé.

Mi sento attratto da lui, come se fosse una fiaba in carne e ossa.

Mi avvicino. « Buonasera, posso chiederle cosa sta cucinando? »

Il vecchio mi risponde « la *medicina* » senza neanche distogliere lo sguardo dal pentolone, come se stessimo continuando una conversazione, più che iniziandola.

« Sta preparando l'*ayahuasca*? »

« Sì. »

« Posso stare qui a guardare? »

« Prego » mi dice indicando un tronco di legno di fianco a lui.

Io mi accomodo. « Perché ci soffia dentro *mapacho*? »

« Scaccio gli spiriti maligni. »

« La *medicina* può essere anche carica di, diciamo, energie negative? »

« La mia no, è ben protetta. »

Il pentolone emana un odore acre e ripugnante, dentro bollono scaglie di corteccia e foglie in una melma schiumosa.

« Si usano sia la corteccia che le foglie dell'*ayahuasca*? »

« La corteccia è *ayahuasca*, le foglie *chakruna*. »

« E perché si mette anche la *chakruna*? »

« La *chakruna* è il cavaliere, l'*ayahuasca* il cavallo. »

« Okay » gli rispondo annuendo « ma non ho capito. »

« La *chakruna* conosce il cammino per portare l'uomo nel mondo degli spiriti, ma è la *fuerza* dell'*ayahuasca* che supera le difficoltà del viaggio. »

« Ma di chi è la ricetta? » gli chiedo, più confuso di prima.

« È un regalo della Madre » mi risponde con un sorriso grato, come se lo avesse appena ricevuto.

«Come la formula del curaro» intervengo io, felice di poter far sfoggio di un briciolo di sapere.

«Le piante maestre sono molto generose» mi conferma lui.

«E cosa si può curare con la *medicina*?»

«Quasi tutto ciò che è giusto curare.»

«E cosa non è giusto curare, scusi?»

«A volte, per sanarsi, bisogna dire addio al proprio corpo.»

«Peccato, però.» Penso che faticherei a considerarmi curato se stessi assistendo al mio funerale.

«Arriva per tutti il momento di lasciare spazio alle nuove vite.»

«Sì, certo.»

«Ma se il momento non è arrivato, la *medicina* può curare non solo i frutti della malattia, anche le radici.»

«Agisce sulle cause anziché sui sintomi, ciò che le nostre medicine in pillole spesso non fanno.»

Si avvicinano quattro avvoltoi, devono avere avvistato il casco di banane marce dietro al ceppo su cui siedo.

Il vecchio allunga il braccio, dice qualcosa in shipibo e i pennuti sgambettano via.

«Sta cuocendo da molto?» gli chiedo indicando il pentolone.

- « Quattro ore. »
- « Tantissimo, è quasi pronta? »
- « Mancano ancora una ventina di ore. »
- « La cuoce per un giorno e una notte interi? »
- « Non deve mai essere lasciata sola. »
- « E lei non dorme, non mangia, per ventiquattro ore? »
- « Mio nipote mi dà il cambio quando ce n'è bisogno. »
- « Se non altro deve durare un sacco di tempo, a giudicare dalla quantità che sta preparando. »
- « A fine cottura, rimarrà un litro di *medicina*. »
- « Niente. »
- « Quel che serve. »
- « E poi la vende? »
- « La maggior parte la uso per curare la mia gente. Un po' la vendo a *curanderos* del Sud che vogliono conoscere i miei spiriti guida. »
- « Perché, ogni *medicina* porta con sé spiriti diversi? »
- « Proprio così. E tu come sei stato trattato dalla *medicina*? Si nota che l'hai già presa. »
- « Mi ha fatto vedere cose meravigliose, ma mi ha anche sgridato molto. Credo le piaccia mostrarmi i miei difetti. »
- « Hai già ricevuto una *consulta*, è una buona cosa. »
- « Una *consulta*? »
- « La Madre ti può offrire un viaggio del *cuerpo*, quando

ti purga, una *pinta*, quando ti mostra le visioni, o una *consulta*, quando gli spiriti ti parlano.»

«Allora direi che ho provato tutti e tre i tipi di viaggio.»

«Ne esiste anche un altro, il più raro.»

«E qual è?»

«Un *nada*.»

«E perché un nulla sarebbe il più prezioso?»

«Quando la *medicina* ti fa dormire, può curarti in profondità. La Madre ha bisogno di guerrieri forti e sani, pronti a combattere al suo fianco.»

«Guerrieri? Non credevo di dover combattere.»

«Certo che dobbiamo. L'Amazzonia sta per scomparire» mi risponde secco, il suo sguardo si è scurito, le sopracciglia aggrottate.

«Eppure, quando ci si è dentro, sembra così viva, rigogliosa, immensa.»

«È un organismo morente e la sua malattia è il *virakocha*» taglia corto, quasi infastidito. Accende di nuovo il suo *mapacho* e soffia il fumo sul decotto.

«Mi dispiace molto, ma cos'è il *virakocha*? È davvero incurabile?» gli chiedo.

«I *virakocha* siete voi uomini bianchi.»

«Non suona del tutto positivo, *virakocha*»

«Non è positivo, quando è riferito a voi.»

Io penso subito però che a capo della nazione più influente al mondo c'è al momento un uomo che è, per lo meno, metà nero. Il mondo potrebbe essere un posto migliore da mille punti di vista, ma abbiamo vissuto momenti molto peggiori nella nostra storia. Insomma, a me non sembra sia il caso di essere così catastrofisti, ma non me la sento di contraddirlo.

Provo, almeno, a rassicurarlo.

« Non sono tutti cattivi gli uomini bianchi, almeno non più. »

« Non è per il colore della pelle. I *virakocha* hanno imposto la loro cultura in tutto il mondo. Anche qui in Perù, nelle città, i discendenti della selva sono ormai *virakocha* nel loro cuore. Non sono cattivi, sono solo malati. Non hanno più contatto con la natura o con il sacro, vivono dentro scatole di cemento a guardare immagini su schermi, mangiano cibi che provengono da lontano senza neanche sapere quale prezzo paghino l'acqua, le donne, le piante, gli animali, i bambini del luogo per produrli. Non vedono la relazione tra le cose. Sono persi » mi dice scuotendo la testa.

Difficile dargli torto.

« Forse siamo tutti cascati in una trappola così comoda da averla considerata una cuccia. »

« La Madre ci insegna da migliaia di anni a rispettare ciò che è attorno a noi. Ora questo messaggio deve arrivare oltre la foresta, se vogliamo salvare almeno in parte la vita sulla Terra. Per questo la Madre sta chiamando a lei i *virakocha*. »

« Lei dice che è un piano della Madre che le cerimonie di *ayahuasca* siano così di moda tra gli occidentali? »

« La Madre va solo dove vuole andare. »

« È più bello pensare che sia stata lei a voler uscire dalla foresta. »

« Lei ti ha già arruolato » mi dice gettando a terra il mozzicone di *mapacho*. È tornato ad avere un'espressione benevola.

Lo guardo stupito: « È ciò che mi ha detto durante l'ultima cerimonia, che d'ora in poi lavorerò per lei. Come fa a saperlo? »

« L'ho letto. »

« Dove l'ha letto, scusi? » sono confuso e spaventato. Esiste un Registro Generale delle Cerimonie Psicotrope in cui si può consultare un resoconto dei miei viaggi?

« Ho letto te, ciò che la *medicina* mi ha voluto mostrare. »

« Quando, ora, mentre parlavamo? »

« Anche da prima, quando ti ho chiamato a me. »

« Mi ha chiamato lei qui? » Inizio a capire che da queste parti non sono l'unico a determinare le mie azioni.

« Certo. »

« E, se posso, che cos'altro ha letto? » visto che, volente o nolente, devo rinunciare alla mia privacy, cerco almeno di trarne profitto.

« Che tu stai per cambiare vita ma non lo sai ancora e che è tardi per resistere a questo cammino perché è già iniziato. »

« Ah sì? E che dovrei fare? »

« Devi scegliere di vedere tutto. Non guardare solo dove è più comodo. »

« Credo di aver capito. Forse. Lo spero. »

« Se non hai capito adesso, capirai presto, a te ci penserà la Madre. »

« Non è una minaccia, vero? »

« Al contrario, è una promessa di protezione. Non dimenticare però che la Madre ti farà combattere la battaglia più dura di tutte. »

« Cioè? » Ora sì che sono spaventato.

« Ti farà combattere contro plotoni inferociti di demoni, quelli che tu hai nascosto a te stesso per tutta la vita. E non potrai arrenderti fino a che non avrai vinto. »

Mi accarezza il viso e sento di non temere più nulla.

« Tutto ciò che ti ho detto, mi ha chiesto la Madre di dirtelo. Vedrai che continuerà a parlarti. Tu devi avere il coraggio di non tornare mai indietro. »